

Mastro Vincenzo: rubate le fisarmoniche al vecchio cantastorie (tratto da "Il Mattino" del 15/12/2002)

Mastro Vincenzo lancia un appello ai compaesani

Gli rubano le fisarmoniche e lui scrive una lettera ai compaesani: “**Chi sa, canti**”, chiede Vincenzo Daminano da Paternopoli, classe 1922, sperando che qualcuno possa rilevargli che fine hanno fatto cinque esemplari da collezione. Lui, contadino-fisarmonicista, ricorda di avere sudato duro per acquistarle.

C’era pure quella da 180 “bassi”, arrivata da Castelfidardo, dove le fisarmoniche nascono ancora. È una lunga missiva a cui “Mastro Vincenzo” affida il suo appello perché chi sa lo aiuti a recuperare quel capitale. Qualcuno gli ha rubato i ricordi di una vita intera dedicata a giocare con le tarantelle per carnevali e feste di piazza., a riparare mantici e tastiere inceppate nel suo vecchio prefabbricato di via Iardino.

Qualcuno ha svuotato la miniera di gloriosi strumenti musicali e sagome di organetti con la sua firma. Nella lettera indirizzata a tutti i compaesani, l’anziano snocciola i segreti del duro mestiere di saltimbanco di paese, costretto a sbarcare il lunario, quando nessuno ti chiamava a suonare, facendo, solo per necessità, il bracciante in giro per i campi dell’Irpinia e l’operaio a Pisa.

Su e giù per l’Italia, a guadagnarsi da vivere con l’organetto sulle gambe e il tocco inconfondibile delle data a seguire le melodie paternesì.

La musica per Vincenzo Damiano non è mai finita.

Il suo destino continua ad essere un intrigo di note che si rincorrono su un pentagramma consumato nel tempo.

Ma perché il sogno continui, quelle fisarmoniche devono tornargli tra le mani.